

Aulaweb@Il Trecento_testo1

[📖] **La civiltà dei mercanti**
 (**'Libro di buoni costumi' di Paolo da Certaldo, 'Libro del biadaiole',**
'Pratica della mercatura' di Francesco Balducci Pegolotti,
'Zibaldone da Canal').

Abbiamo visto (→ cap. 4 par. 1) che, secoli dopo la fine del Trecento, l'abate veronese Antonio Cesari avrebbe cercato «l'oro della lingua» fin dentro i «libri delle ragioni dei mercanti, i maestri delle dogane, gli stratti delle gabelle e delle botteghe». Dietro l'oltranzismo puristico di queste parole si cela un dato di fatto: le **scritture mercantili toscane e fiorentine**, per il Trecento, sono incomparabilmente più copiose e tipologicamente più varie di quanto non accada nel resto d'Italia (→ cap. 4 par. 1.1). Anche se indubbiamente l'interesse per la lingua toscana del "secolo aureo" avrà contribuito alla conservazione di una mole più ingente di materiale, resta vero che la civiltà mercantile toscana del Due e del Trecento aveva promosso un'**alfabetizzazione diffusa** che non ha eguali nel resto d'Italia (vd. Poggi Salani 1992: 406-11). «Nello stesso periodo, a Genova, i mercanti si avvalevano dei servizi di un **notaio** anche per operazioni di minor conto; nell'altro grande centro economico del Medioevo, Venezia, solo dalla fine del Duecento, e soprattutto nel Trecento, i documenti cominciarono a essere redatti in volgare [...], anche se, in genere, ci si servì dei notai fino alla fine del Trecento [...]». Un altro carattere tipico delle **aziende** toscane era la loro dimensione, notevole sia per il volume complessivo degli affari che vi si svolgevano [...] sia per il gran numero delle persone che vi erano coinvolte» (Casapullo 1999: 75-76).

1. 'LIBRO DI BUONI COSTUMI' DI PAOLO DA CERTALDO

Col passare del tempo, dall'insieme delle consuete scritture dei mercanti (**lettere, registri, libri di conti** dove si annotava il dare e l'avere delle compagnie) cominciano a emergere tipologie testuali più diversificate: vengono ad esempio registrate, insieme alle vicende economiche, le **nascite** e i **decessi** dei bambini, all'interno di una concezione che pone al centro «l'inscindibile nesso di patrimonio e famiglia» (Manni 2003: 27). Col tempo compaiono nei diari annotazioni, memorie e considerazioni di vario tipo. Nascono così i **libri di famiglia**, o **libri di ricordanze** mercantili, fenomeno questo davvero tipico della civiltà mercantile toscana.

Tra le prove più mature di questo tipo di produzione si può ricordare almeno il **Libro di buoni costumi** scritto nei primi decenni della **seconda metà del Trecento** dal commerciante di granaglie **Paolo di messer Pace da Certaldo** (ivi: 28). L'esordio dell'opera mostra come Paolo si rivolga a un pubblico più ampio della cerchia familiare (cit. da Paolo Da Certaldo 1945: 57).

Al nome di Dio amen. In questo libro scriveremo molti buoni assemprì e buoni costumi e buoni proverbi e buoni ammaestramenti: e però, figliuolo e fratel

mio, e caro mio amico, vicino o compagno, o qual che tu sia che questo libro leggi, odi bene e intendi quello che troverai scritto in questo libro, e mettilo in opera.

2. 'LIBRO DEL BIADAILO' (O 'SPECCHIO UMANO')

Un esempio particolare è il **Libro del biadaio**, o, come lo denomina l'autore, **Specchio umano** (ed. Pinto 1978). Si tratta di un registro di interesse finanziario-agrario steso da un mercante di biade fiorentino verso la **metà del Trecento**. Lo scrivente, che si definisce *grosso e ydiota componitore* (ivi: 159), pur dichiarando di ignorare il latino, ambisce a dare **dignità** alla sua opera con annotazioni, riflessioni personali, memorie: «E pognamo che con volgare materno facto, non perciò sia spregiato, ché latino mai lingua non apprese» (*ibid.*).

Fatto notevole ai nostri occhi è che, in un passo narrativo che ricorda un episodio di storia regionale, la cacciata dei poveri da Siena nel 1329, incontriamo la citazione di un **verso celebre dell'*Inferno*** (XXXIII 66; cit. da Pinto 1978: 321-22, corsivo nostro):

ma più orribile cosa propuose di fare contra la famiglia dell'abondante misericordia, perciò che a piuuicho consillio si vinse che di Siena al postutto i poveri scacciati fossono e che alchuna sovenenza per amore di Dio più non si facesse loro. *A! dura terra, perché non t'apristi?*

3. 'PRATICA DELLA MERCATURA' DI FRANCESCO BALDUCCI PEGOLOTTI

Altre tipologie di opere tipicamente mercantili sono i **libri d'abaco** e le **pratiche della mercatura** (vd. Manni 1979: 29; → cap. 2 par. 1.3.2).

I primi sono raccolte di **problemi di matematica** affiancati dalle relative soluzioni. Si può immaginare l'importanza pratica che lo studio del calcolo rivestiva nella vita del mercante: queste scritture ci forniscono la prima corposa documentazione di una terminologia matematica in volgare. Le cosiddette pratiche di mercatura, invece, sono delle compilazioni di contenuto eterogeneo che possono contenere ricette mediche, notizie di natura merceologica (pesi e misure, cambi monetari, descrizione di fiere e mercati), annotazioni astronomiche, esercizi di aritmetica. L'opera più ampia e conosciuta in questo ambito è quella del fiorentino **Francesco Balducci Pegolotti** (ed. Pegolotti 1936). Ne proponiamo *infra* un estratto relativo ai **nomi del mercato in diverse lingue del Mediterraneo**, che offre una prima idea dell'ampiezza d'interessi e di orizzonti del ceto borghese fiorentino (cit. ivi: 17).

Questi nomi sono e vogliono dire luogora dove si mette a guardia la mercatantia e ove stanno e riparano e' risedenti mercatanti e gente a guadagnare, e a salvare le loro mercatantie e merce e le loro scritture e cotale loro cose. Mercato in Toscana, e Piazza in più lingue. Bazarra e raba in genovesco. Fondaco in più lingue. Fonda in Cipri. Alla in fiammingo. Sugo in saracinesco.

4. 'ZIBALDONE DA CANAL'

Ma i mercanti toscani non sono gli unici a lasciarci importanti testimonianze scritte del volgare. Un altro documento straordinario proviene da **Venezia**: si tratta di uno zibaldone appartenuto a un mercante veneziano che vi ha annotato testi di varia natura **tra il 1310 e il 1330**. Detto *Zibaldone da Canal* dal nome del possessore quattrocentesco, Nicola da Canal, il manoscritto è notevole per la **varietà di testi** che raccoglie, di natura non solo pratica e tecnica, ma anche letteraria: oltre a problemi di aritmetica, prontuari di spezie e merci varie, ricette di medicina popolare, annotazioni astrologiche, sono presenti un frammento in prosa veneta del *Romanzo di Tristano* (parte del ciclo arturiano), due testi poetici, alcuni brani di un volgarizzamento veneziano del *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico, una cronaca di Venezia (vd. Stussi 1967: XII, XVII-XXXV; Casapullo 1999: 296-306).

Per dare un'idea del suo **colorito linguistico veneziano**, del tutto alieno da ogni influsso di tipo toscano, riportiamo di séguito un passo riguardante i giorni del mese in cui è più o meno opportuno praticare il **salasso** (*tuor sangue*; cit. da Stussi 1967: 110):

A saver vardarsse de tuor sangue. Lo XXVJ die de lo mexe sì è bon tuor sangue e non averà in quello ano infirmitade negota. Lo XXVIJ die del mexe se tu te tollesis sangue, tu averavis paura de morte subitana. Lo XXVIJ dí del mexe se tu te tollesis sangue, non averavis paura de fatura che te podesse noxere.

Interpretazione

Per saper praticare la flebotomia con cautela. Il giorno 26 del mese è bene prelevare il sangue, e non ne conseguirà in quell'anno nessuna malattia. Il giorno 27 del mese, se prelevassi sangue, avresti paura di morte immediata. Il giorno 28 del mese, se prelevassi sangue, non avresti paura di fattura che potesse nuocerti.

5. LETTERE MERCANTILI: FRANCESCO DATINI

Per quanto riguarda le lettere mercantili, merita una citazione almeno l'imponente carteggio del mercante pratese **Francesco di ser Marco Datini**, oggi conservato presso l'**Archivio di Stato di Prato**.

Il fondo Datini comprende circa 150.000 testi, conservatisi quasi miracolosamente e ritrovati nel XIX secolo, che rappresentano dunque il **più grande archivio mercantile medievale** sopravvissuto fino ai nostri giorni. Vi sono conservate missive da varie regioni d'Italia e d'Europa relative agli affari dell'azienda di Francesco Datini; tra i pezzi più notevoli, un carteggio di circa 250 lettere tra il mercante e la **moglie Margherita**, scritte durante i periodi di assenza del marito (vd. Manni 2003: 22 n. 7; Frosini 2011c; → cap. 4 par. 136).